



Howard Burditt/Reuters

# dell'avorio



volta sono anche un po' sopra le righe.

«Perché gente che al massimo porta fuori il cane per la passeggiata notturna, che non ha nessuna esperienza di convivenza con animali come gli elefanti, deve venire in Africa a dettare legge su come gestire la nostra fauna?» si domanda stizzito Tinaye Garande, giornalista dello Zimbabwe.

Più pacatamente il 2Business Day2, il più autorevole

quotidiano sudafricano, invita a riflettere che «gestire la wilderness costa e non si può obbligare una nazione a interdirla l'uso di vaste porzioni del proprio territorio e al tempo stesso dover affrontare la richiesta di terra della propria popolazione che vuole coltivarla per uscire dall'indigenza». Aneddotica a parte (come il fatto che il centro in cui si è tenuta la Conferenza fosse stato riempito dagli organiz-

In alto un dipendente del Parco nazionale dello Zimbabwe mostra un'enorme zanna d'elefante appartenente alla scorta di avorio del paese

Le regole per il commercio
● Solo Zimbabwe, Namibia e Botswana possono commerciare avorio.
● Solo il Giappone è autorizzato a comperare.
● È in vigore una moratoria di 18 mesi durante i quali verranno verificati i meccanismi per il monitoraggio e il controllo del processo.
● Un gruppo di esperti Cites (Convenzione sul commercio internazionale senza compromettere le specie) dovrà dare il benestare circa «l'impermeabilità» del sistema alle infiltrazioni di avorio di provenienza illegale. In mancanza di tale beneplacito, il commercio potrebbe anche non riprendere mai.
● Tutti i proventi della vendita dell'avorio devono finire nei programmi di conservazione dell'elefante e nei programmi di sviluppo delle comunità locali coinvolte.
● Potrà essere venduto solo avorio proveniente dalle attuali scorte ufficiali governative di Namibia, Botswana e Zimbabwe. Ciò significa che, quantomeno all'inizio, non sarà necessario procedere a nessun abbattimento di elefanti.
● Ad ognuno dei tre paesi è stata fissata una quota di esportazione per il 1999: 13,8 tonnellate per la Namibia, 200 tonnellate per lo Zimbabwe e 25,3 tonnellate per il Botswana.
● Il paese che non osserverà le condizioni previste vedrà il suo permesso di commercio immediatamente revocato e la sua popolazione di elefanti nuovamente protetta integralmente.

zatori con ... animali imbalsamati), il livello raggiunto dallo scontro ad Harare è dimostrato dal fatto che i paesi africani hanno chiesto il ballottaggio segreto nella votazione decisiva sulla risoluzione di rimozione del bando. Questo per il timore che esponendosi con un voto favorevole al superamento del bando si potesse incorrere nelle ire di qualche paese donatore, a sua volta debitamente posto sotto

pressione dal movimento animalista di turno.

La solita Humane Society ha pesantemente fatto azione di lobbying sul congresso americano perché la Us Agency for International Development (Usaid) cancellasse i contributi al programma dello Zimbabwe denominato Campfire. Secondo tale iniziativa una parte dei proventi delle battute di caccia che i facoltosi occidentali vengono a fare

nel paese è destinata alle comunità che convivono con elefanti e altri «vicini» scomodi. Che la richiesta di un voto segreto non fosse pura paranoia sta a dimostrarlo quel rappresentante di un'organizzazione per i diritti degli animali che, al momento della votazione, setacciava l'aula con un binocolo cercando di intuire il modo in cui certi delegati votavano. Dinanzi a simili comportamenti da «mujaidin» dell'ecologia, l'unica obiezione fondata contro la rimozione del bando ha richiesto di finire in secondo piano: la riapertura, pur limitata, del commercio dell'avorio potrebbe riaccendere la domanda e quindi la convenienza al contrabbando e relativo braconaggio. Episodi come il massacro di 600 elefanti in Congo qualche mese fa, probabilmente in previsione della possibile cancellazione del bando, possono effettivamente confermare certi timori.

Ma gran parte dell'onere e delle responsabilità che ciò non avvenga ricade (vedi box) sugli stessi paesi beneficiari del commercio. Qualora Namibia, Zimbabwe e Botswana non si dimostrassero in grado di rispettare gli stretti vincoli imposti dal Cites - la cui introduzione ha tra l'altro convinto l'Unione Europea a trattenere il proprio voto da contrario in astensione - il bando verrebbe immediatamente ripristinato. Con la conseguenza che i paesi africani, oltre ai possibili proventi, perderebbero la faccia. E in un momento in cui il Continente nero pretende, giustamente, di essere responsabilizzato e di uscire dalla costante tutela delle ex-colonie, questo è un pericolo che gli africani non possono correre.